

<http://www.wired.it/economia/start-up/2014/03/13/startup-e-piccole-imprese-e-tempo-di-alleanza/>

Startup e piccole imprese: è tempo di alleanza

Anche se ci piace tanto, lasciamo perdere l'immagine del ragazzino che parte con un'idea geniale e in qualche mese tratta con le multinazionali a colpi di "billions". Oppure finisce in jeans e hoody a dare lezioni ai lupi di Wall Street. Quello è l'orizzonte di chi fuori dalla finestra vede l'Oceano Atlantico e come orizzonte ha

The screenshot shows the Wired.it website interface. At the top, the 'WIRE D .IT' logo is on the left, and navigation links for 'ATTUALITÀ', 'INTERNET', 'GADGET', 'MOBILE', 'SCIENZA', 'ECONOMIA', 'LIFESTYLE', 'PLAY', 'LOL', 'IDEE', and 'VIDEO' are on the right. Below the logo, a 'HOT TOPIC' bar lists 'SESSO', 'MATEMATICA', 'ANDROID', 'BITCOIN', 'IOS', and 'SXSW...'. The article is categorized under 'ECONOMIA' and 'START-UP'. The main headline is 'Startup e piccole imprese: è tempo di alleanza' by Marco Valsecchi, published on March 13, 2014. It features a '60 CONDIVISIONI' badge and social media share buttons for Facebook (14), Twitter (45), and Google+ (1). A yellow banner at the bottom of the article reads 'Abbonati e Regala Wired! edizione digitale inclusa'.

Mountain View. Per cavarsela così, sintetizza Riccardo Donadon: «**Ci vogliono culo, investimenti che da noi si iniziano a intravedere solo ora e un mercato di riferimento di dimensioni enormi**». No, non è roba nostra. Nel bene e nel male. Noi siamo il paese delle piccole e medie imprese: se vogliamo trovare una via italiana all'innovazione imprenditoriale, dobbiamo guardare in quella direzione. Come hanno abbondantemente sottolineato tutti i relatori intervenuti questa mattina agli **Stati Generali dell'Ecosistema Startup Italiano**, ospitati da Palazzo Lombardia e organizzati da **Italia Startup**, l'associazione non profit – meglio, la rete – di cui Donadon è presidente.

In attesa che entrino in vigore gli incentivi fiscali per chi investe nell'innovazione – **il convegno avrebbe dovuto festeggiare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, attesa a breve** –, l'occasione per chiedersi chi siamo, che facciamo e dove stiamo andando. Partiamo dal fondo, visto che se spesso si parla di incubare startup, quasi mai ci si chiede quale sarà il loro mercato di destinazione. Quello su cui tutti (aziende, startupper e istituzioni) concordano è che la strada è quella dell'integrazione tra nuove imprese e imprese già esistenti. Pmi nello specifico: un po' perché questo è il nostro tessuto produttivo (ne abbiamo 230 mila) e un po' perché le metà della mela combaciano. Come ha puntualizzato Alberto Baban per Confindustria: «Chi ha già subito lo shock di fare impresa in Italia deve aiutare le imprese neonate offrendo possibilità di investimento e capacità manageriali. In cambio otterrà innovazione a basso costo». In sostanza, c'è da invertire il processo che ci ha portati a suo tempo al boom industriale. Allora c'erano i distretti che hanno generato spin-off aziendali. Ora ci sono gli ecosistemi e bisogna ragionare sugli spin-in.

Gli strumenti ci sono. Li ha presentati **Stefano Firpo, a capo della segreteria tecnica del Ministero dello Sviluppo Economico**. Un quarantenne abbastanza navigato da conservare il posto a palazzo sotto tre governi. Ma anche abbastanza "ad altezza uomo" da introdurre così il proprio operato: «Questa è politica industriale. Non è una figata pazzesca per quattro smanettoni e non è fare nicchia. Anche se c'è molta selettività ». Negli ultimi due anni, quello che si è fatto è stato rendere più flessibile la corporate governance (equiparando le srl alle spa), creare un contratto a termine senza soluzione di continuità per le startup e fornire garanzia pubblica per il credito bancario. In più si sta lavorando sull'internazionalizzazione, si sta chiedendo a Consob di autorizzare più in fretta le piattaforme di equity crowdfunding e presto partirà un piano di incentivi per l'assunzione di personale altamente qualificato. «**Questa è stata la "fase uno"**, della quale credo ci sia poca consapevolezza nel paese. **La "fase due" consisterà nello scaricare a terra tutto il potenziale accumulato**, nel lavorare sulla formazione e nello spingere l'industria a puntare sull'innovazione», è il piano di battaglia di Firpo.

Nota strategica: la partita si giocherà lungo un asse definito. Quello che va dalle regioni all'Europa. Agli enti locali spetta il compito di cogliere le opportunità messe a disposizione dal legislatore e tradurle in pratica. Quello che ci farebbe un gran bene, come sistema Italia, sarebbe una competizione tra territori incentrata su chi è più "startup friendly". Qualcosa si sta già muovendo: la Lombardia ha già deliberato un programma integrato con 30 milioni di euro destinati a sostenere e stabilizzare le nuove imprese (per evitare come spesso accade che il loro ciclo di vita duri meno di cinque anni), inoltre sta lavorando a un "fondo di garanzia" per le startup e quando possibile firma accordi di competitività con le aziende concedendo agevolazioni in cambio di investimenti. Non è di un caso isolato: dal Piemonte alla Puglia, la tendenza è quella. Dall'Unione Europea, invece, dovremmo imparare a prendere di più di quello che diamo. «L'Europa c'è. L'Europa ci crede. E soprattutto nel suo Piano "Imprenditorialità 2020" afferma che c'è bisogno di nuovi imprenditori», il mantra lanciato da Francesco Lazzarotto di Warrant Group, dopo aver illustrato a volo d'uccello quello che Bruxelles ha da offrirci: dai programmi tematici gestiti dalla Commissione ai fondi strutturali e di coesione a disposizione di Stati e Regioni.

Morale della favola: gambe in spalla che c'è da correre. Non fosse altro che il calendario ce lo impone. Quest'anno, tanto per cominciare, abbiamo da gestire un semestre di presidenza Ue. Poi arriverà il 2015 e lì bisognerà fare la differenza. A marzo ospiteremo il Global Entrepreneurship Congress, cioè il raduno più importante per il movimento globale degli startupper (l'edizione 2014 si terrà tra poco a Mosca). Mentre da maggio a ottobre saremo i padroni di casa dell'Expo, che avrà l'innovazione tra i suoi temi principali. Due eventi milanesi per collocazione, ma italiani per importanza. Il tempo per farsi trovare prontissimi non è molto. E – per riprendere l'espressione usata oggi dal direttore di Nova Luca De Biase, moderatore degli Stati Generali – ci sono «granelli di sabbia» che vanno tolti dal meccanismo. Dopo tanto volare alto, il question time del congresso ha in effetti riportato tutti coi piedi per terra. Si sono segnalate le carenze che l'Italia presenta a livello di formazione degli imprenditori del futuro, l'opacità di alcune "vetrine" che dovrebbero servire a promuovere le startup e anche qualche paradosso: come la fidejussione necessaria a ottenere i contributi regionali lombardi. Italia Startup, per voce del suo segretario Federico Barilli, si è impegnata a raccogliere e farsi portavoce delle richieste provenienti "dal basso". Il Ministero dello Sviluppo, quantomeno nella persona di Stefano Firpo, pare intenzionato ad ascoltarle. Che sia il caso di essere ottimisti? Sì, i tempi ce lo impongono.